

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

" Fundamenta eius in montibus sanctis "

Psal. CXXXIV.

Anno XLIX

Luglio - Settembre 1963

Num. 3

SOMMARIO

E. MAGGIOROTTI: *L'elicottero*. — G. PASTINE: *La « ovest » dell'Argentera*. — DON P. BALMA: *Alpinismo cristiano*. — E. CALCAGNO: *Corno Stella*. — S. MARCHISIO: *Ciamarella*. — *Cultura Alpina*. — *Recensioni*. — *Vita Nostra*

L'ELICOTTERO

accelerò vorticosamente il frullio delle sue pale ed un turbine d'aria c'investì, avvolgendoci con polverume, ramoscelli, fogli di giornali illustrati sparsi nel prato.

Lentamente, con sforzo e frastuono crescenti, la libellula d'acciaio si sollevò da terra trascinandoci con sé il collo agganciatole tra i pattini; poi rapidamente s'involò argentea nel cielo verso le cuspidi di Trélatête.

A questa manovra aerea, ripetuta una decina di volte, poterono assistere tutti coloro — e furono numerosi — che nella mattinata del 16 agosto di quest'anno si recarono nei paraggi dei Chalets de Miage in Val Veni.

Non era un'esercitazione militare e neanche un'operazione di contrabbando, bensì essa attuava il trasporto d'un bivacco fisso alla quota di m. 3210 sulla cresta Sud-Est del Petit Mont Blanc, il primo dei due che la nostra Associazione sta erigendo nella cerchia delle Alpi, per celebrare tangibilmente il suo cinquantenario.

Ecco perchè su quel prato potemmo scorgere soci anziani, «gagni aggregati», il presidente della sezione di Torino, persino il presidente Centrale, agitarsi scamiciati per fare e disfare mucchi di materassini, porte smontate, reti metalliche e lamiere di varia sagoma.

La celebrazione ha avuto praticamente inizio con quelle arrampicate aeree, cosicchè i voli dell'elicottero possono configurarsi ad impennate d'ali del nostro sodalizio per salire oltre il traguardo del suo mezzo secolo di vita.

Quel mattino, non una nube macchiava la limpidezza del cielo e la maestà del Monte Bianco, rifulgente dopo le bufere dei giorni precedenti, si ergeva per tremila metri su di noi in tutta la sua posanza, paludata dai ghiacciai di Brouillard e di Freney.

Veniva il torcicollo e rimirlarla; ma quanto fascino emanava...

Incanto, che tanti già attrasse su quei colonnati di pietra rossiccia, fra le pieghe di quei ghiacci sconvolti, per scrivervi alcune delle più belle pagine dell'alpinismo.

Dal cielo del Miage giungevano con la brezza i ronzii, or deboli, ora più intensi, del nostro moscerino metallico; per qualcuno di noi, forse, essi non avevano soltanto un significato celebrativo, ma esprimevano anche un richiamo ed un invito.

Un richiamo a distogliersi da bassi grufolamenti, a far luce nei meandri dell'animo, gagliardamente come l'elicottero che, prima di staccarsi da terra, spazzava cartacce ed erba secca.

Un invito a protendere sguardo e spirito in ascese verso ed oltre quei fastigi ai quali additavano l'imponenza della natura ed il ricordo degli ardimenti su di essi compiuti. Un invito ancora a scolarli, non solo in funivia, ma per itinerari dissueti ed impervi, ove la comodità dei mezzi moderni d'accesso probabilmente non verrà mai utilizzata; a gustare il silenzio dei pernottamenti ad alta quota, turbato solamente dallo schianto dei seracchi e dal soffio del vento; a ridimensionare meschinità d'ambizioni o di risentimenti e ad esaltare invece le più nobili aspirazioni, all'unisono con la grandiosità con la quale il creato — orma pur lieve del Creatore — oggi si manifestava.

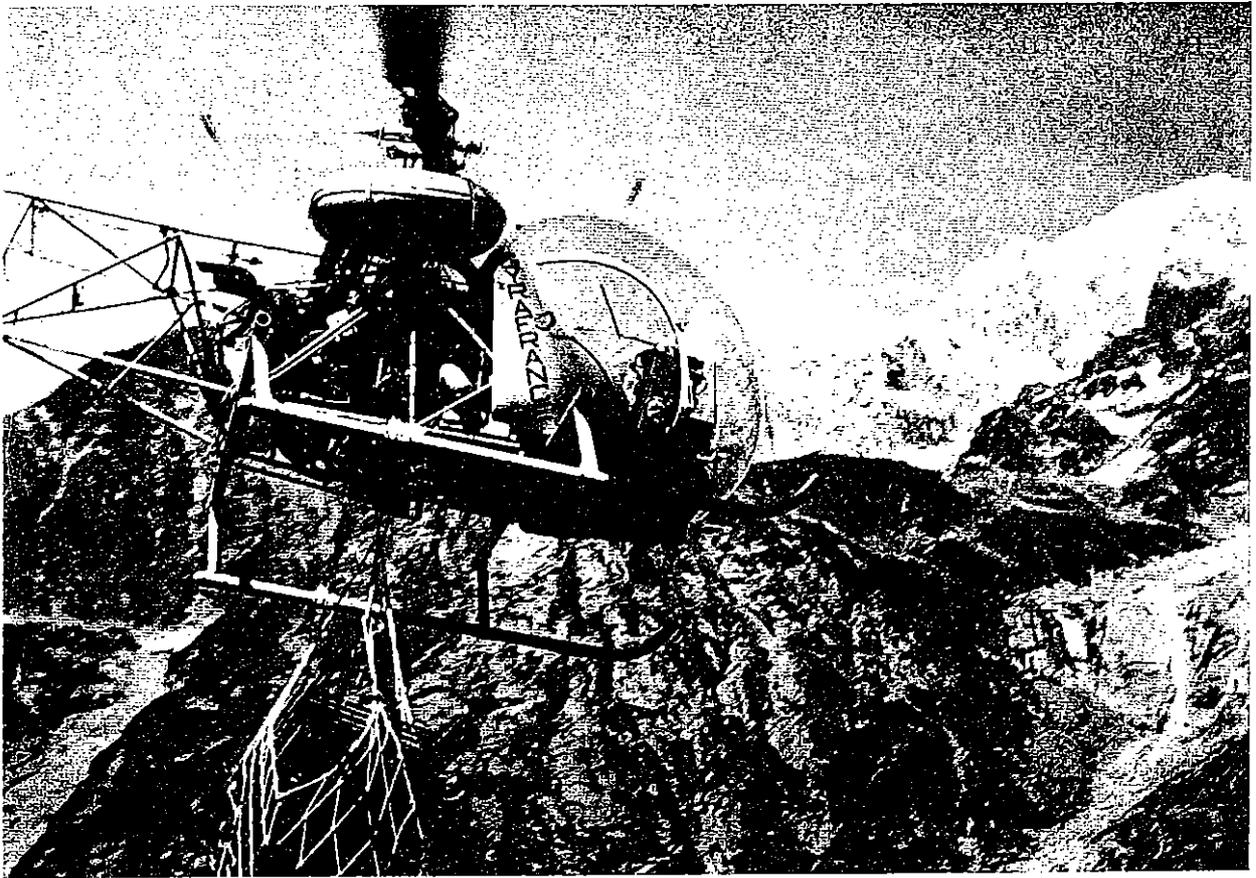
Ed allora il bivacco fisso che la « Giovane Montagna » erige lassù, dove il bianco delle vette si diluisce nel turchino del cielo, fu non solo un ricovero, bensì sembrò un trampolino per le nuove generazioni di alpinisti, dal quale balzare per ricalcare le tracce di quelle che le hanno precedute.

Anche se tutte le possibili vie d'ascesa su quelle creste e muraglie ormai sono state percorse; anche se i rinnovati ardimenti non saranno « exploits » da esaltare sulle cronache sportive, otterranno pur sem-

pre vigoria e gioia allo spirito, sul quale ogni colpo di piccozza, ben più che sulla durezza del ghiaccio, lascia la sua impronta.

Siano allora questi trampolini, basi per un effettivo nostro rilancio, apportati per una ritrovata spiritualizzazione dell'alpinismo, nostro ed altrui.

ENRICO MAGGIOROTTI



La libellula d'acciaio s'invola verso il Petit Mont Blanc...

(neg. PROSERPIO - Torino)

LA "OVEST" DELL'ARGENTERA

(ALPI MARITTIME - M. 3290)

Il sentiero del rifugio Bozano sale a ripide svolte nel bosco, illuminato dall'incerta luce di una lanterna in attesa che la luna, seminascosta fra le nubi e le montagne, faccia la sua apparizione per rischiararci il cammino. Il bosco ha termine ed il sentiero sale più dolce in un'ampia conca e, come alziamo gli occhi, la luna illumina una grande parete facendone risaltare speroni, canaloni e nevai sospesi: la parete Ovest dell'Argentera. Siamo venuti qui per essa e domani vi saliremo per la via più facile, la « diagonale » che attraverso il canale Günther, il nevaio centrale e la parte superiore dello sperone del Promontoire, conduce alla cima Sud, la vetta più elevata delle Marittime. Più salgo verso il rifugio, meno il mio sguardo si stacca dalla parete. E' suggestiva; domani saremo su di essa, ma ho individuato un gomito nevoso lassù quasi alla forcella fra le cime Nord e Sud, in un tetro canale.

Tre anni prima, proprio lassù, venivo colpito da un masso staccatosi da un canale secondario. Trattenuto con la corda dai compagni, avevo ripreso a salire anche se seriamente menomato, fino a raggiungere la cima e, di là, il rifugio Remondino dopo sette ore di sforzi. Indietro non si poteva tornare. Avevo conosciuto la montagna nei suoi lati negativi, avevo toccato con mano le conseguenze di un errore. Ora ritornavo. Il giorno seguente tutto andò per il meglio. Imboccammo la via giusta. Le condizioni ottime; le difficoltà non eccessive. Giungemmo in vetta e, a rotta di collo, ci precipitammo a Terme. Erano tempi in cui il miracolo economico non ci aveva ancora toccati gran chè. Gli orari ferroviari, per noi, erano sacri; per le Ferrovie dello Stato un po' meno. Cionondimeno amavamo le montagne tanto da sobbarcarci le fatiche di un viaggio disagiato pur di salirle, spesso per vie poco rinomate. Come oggi.

Ma la parete è grande, gli itinerari numerosi e tutti di stampo classico. Terreno misto in inizio di stagione, difficoltà quasi mai superiori alla media e per tratti non molto lunghi. Lasciamo che gli altri, dal caro e vecchio Bozano, si dirigano verso altre mete, armati di tutto punto dei moderni ordigni; noi preferiamo l'antico. Verissimo, siamo meno atleti, abbiamo meno ambizioni, ma crediamo fermamente che

la Montagna debba stare al primo posto, il nostro orgoglio dopo. La tecnica, che dobbiamo conoscere, sarà, unita all'esperienza, la salvaguardia per i maggiori rischi. E' un'alba grigia. Io e Sandro usciamo dal rifugio non troppo convinti. Con noi sono Ottavio e Renzo. Ai piedi della parete ci dividiamo. Noi siamo diretti al « Promontoire », un grande sperone che prende nome dal promontorio ai suoi piedi e gli amici allo sperone centrale della cima Sud, la via Campia, forse la più impegnativa della parete. Le due vie sono parallele e saremo per lungo tempo a portata di voce.

E' appena fine giugno e la neve è ancora abbondante, il che accresce la bellezza dell'itinerario. Saliamo regolarmente per passaggi di sicura roccia. Un ripido nevaio sospeso ci conduce ad un canalino assai scorbutico. Lunga è la ricerca di un buon chiodo per superare il breve ma durissimo passo, che si lascia domare poi solo con l'artificio di un cordino supplementare per il piede sinistro. Ora siamo sul filo. L'arrampicata è splendida, il tempo volge al bello e la vetta è vicina. Saluto ancora gli amici impegnati sul vicino itinerario: stanno attaccando la parte più difficile mentre noi non abbiamo più ostacoli o quasi. Il finale è un trionfo. In pieno sole, con un gagliardo vento di Nord, saliamo il ripido pendio finale, tutto in neve, fino ad uscire diretti in vetta. Credo non si debba pretendere molto di più.

Ma la montagna è anche lotta, disagio e pericolo. Quando si commette un errore, anche di valutazione, perdona di rado o, perlomeno, se spesso perdona, mette però a dura prova.

Saliamo veloci nel canale Günther verso il filone di quarzo della Cima Nord, dove si svolge un itinerario poco conosciuto. Lo raggiungiamo e lo attacchiamo. Ma il maltempo avanza. Ne avevo scorto le avvisaglie, ma un amico mi aveva convinto a proseguire; faremo prima. Invece non sarà così. Un torrente di grandine si rovescerà su di noi a pochi metri dall'uscita ed i fulmini scoppieranno vicini. Tornare! Come sarebbe stato facile prima! Ma ora dobbiamo proseguire. Lottiamo contro il freddo che vorrebbe paralizzarci e contro la montagna che ci oppone ostacoli di ogni sorta, anche dove normalmente si lascerebbe vincere con facilità. Ma la notte ci sorprende ancora alti. Bivacco. Sarà possibile resistere? E' necessario. Tutta la notte dura il colloquio col monte Matto di fronte, in attesa dell'alba; poi giù. Neve dappertutto, acqua; una corda doppia che non scorre, da risalire; infine gli amici, Euro ed Enrico in testa, saliti ansiosi da Genova incontro a noi, sui nevai ai piedi della parete. E' stata una dura lezione.

Ritornammo ancora e ancora ritorneremo. Il sole splendeva alto nella quieta atmosfera settembrina. Il magnifico stile di Piergiorgio

era una garanzia di sicurezza per tutti e, senza fretta, salimmo alla familiare vetta lungo le ardite torri dello sperone Campia.

Nella penombra, sulla strada che dal Pian della Casa porta a Terme, vagavamo ebbri di stanchezza, ansiosi di rivedere l'auto dietro la prima curva che non era mai quella buona. Ma eravamo sereni, come lo eravamo stati in una ascensione che ognuno aveva affrontato, al posto dovuto, nella pienezza dei suoi mezzi, senza il minimo incidente.

GIANNI PÀSTINE
(Sezione di Genova)



La parete ovest dell'Argentiera vista dalla Catena delle Guide

(neg. G. PICCALUGA - Genova)

ALPINISMO CRISTIANO

Aldo Ghiberti, in uno degli ultimi numeri della Rivista, ha svolto un tema di grande importanza per noi della Giovane Montagna. Si tratta dello scopo stesso per cui è sorto il nostro sodalizio. Modestamente vorrei ribadire alcuni concetti tendenti a dimostrare come l'alpinismo, rettammente inteso, è pienamente giustificato di fronte alla morale cristiana. In altre parole, il credente e praticante può ottimamente inserire l'attività alpinistica nella sua vita cristiana, perchè è un mezzo meraviglioso di elevazione spirituale .



L'uomo, e più il cristiano, deve ricordare, se è coerente con la sua Fede, che ogni suo atto, deve tendere direttamente o indirettamente a: conoscere, amare e servire Dio, essendo questo il fine supremo per cui siamo stati creati. Di conseguenza deve scartare tutto quello che in qualche maniera contrasta con questo fine. Ora possiamo affermare e provare che l'alpinismo, sempre bene inteso, aiuta chi lo pratica, a fargli sempre più conoscere, amare e servire il Signore.

1) *Conoscere Dio.* Basta pensare alla grandiosità e bellezza incomparabile dell'ambiente alpino. Chi non è rimasto estasiato contemplando l'indescrivibile varietà dei fiori, dei pascoli montani? E, più in alto: gli sconfinati luccicanti ghiacciai, le innumerevoli vette, guglie, pinnacoli, quasi gigantesche dita, accennanti al cielo? E' impossibile non scorgere il riflesso delle perfezioni Divine. L'umile portatore Luc Meynet, dall'animo semplice e retto, giunto sulla vetta del Cervino si inginocchia e gli pare di sentire gli angeli a cantare. Pio XI, il Papa alpinista, scriveva: « In ben poche parti del creato si rileva tanto splendidamente quanto nell'alta montagna la potenza, la maestà, la bellezza di Dio e la sua provvida sapienza ». Il sommo poeta inizia la terza cantica con i versi: « La gloria di Colui che tutto muove - Per l'universo penetra e risplende - In una parte più e meno altrove ». Orbene, possiamo con tutta verità affermare che in montagna, più che altrove, brilla la gloria dell'Altissimo.

2) *Amare e servire.* E' un corollario della conoscenza di Dio. Qui si tocca la morale cristiana che nella pratica della montagna viene potenziata. Il vivere anche solo poche ore sui monti, non può

non elevare il cuore per metterlo in sintonia con la purezza immacolata del cielo, delle vette, degli immensi candidi nevai. Lassù gli istinti meno nobili tacciono: lo spirito prende il sopravvento. Anche Guido Rey esclamava: « Oh se gli uomini si conservassero puri come quando ascendono le montagne!... ». Si ha la sensazione di essere immersi in un bagno che ci purifica da ogni scoria terrena. La volontà si temprava quale spada per la lotta del bene e della virtù contro le forze del male. Lo notava ancora Pio XI nella lettera apostolica su San Bernardo da Mentone: « Mentre col duro affaticarsi per ascendere dove l'aria è più sottile e pura, si rinnovano e si rinvigoriscono le forze, avviene pure che coll'affrontare difficoltà d'ogni specie si divenga più forti nei doveri anche più ardui della vita, e col contemplare la immensità e la bellezza degli spettacoli, che dalle sublimi vette delle alpi ci si aprono sotto lo sguardo, l'anima si elevi facilmente a Dio, Autore e Signore della Natura ».

Trionfa la carità e la vera fratellanza, fino a dividere l'ultimo boccone di pane e rischiare la propria vita per salvare quella di un individuo mai visto né conosciuto. La montagna è insomma generatrice di nobili e puri sentimenti. Senza contare che per comprendere e godere i monti occorre avere l'anima limpida e pura. Lo dice il Salmista: « Chi ascenderà il monte del Signore? Colui che è puro e mondo di cuore ».



Un altro argomento validissimo che conferma la nostra tesi ci viene dal libro sacro: La Bibbia. Moltissimi sono in essa gli accenni ai monti, visti appunto sotto il profilo religioso. Giustamente il poeta scienziato, Antonino Anile ha scritto: « La montagna, in quello che veramente significa, è in ogni pagina dell'antico e del nuovo Testamento. Da una delle sue altezze piovvero sul mondo le Beatitudini » (da « Bellezza e Verità delle cose »).

Anche parecchi Santi antichi e moderni hanno considerato il monte quale strada alla conoscenza e all'amore di Dio. Basti ricordare i più vicini a noi: Il beato Contardo Ferrini e il servo di Dio Pier Giorgio Frassati.

Tra gli scrittori di montagna, non pochi hanno messo in rilievo questo aspetto per noi di estrema importanza. Mi permetto di segnalare il bellissimo volume di Don Luigi Bianchi: « Montagna », vera Guida dell'alpinista cristiano. Piero Bargellini ha scritto nella prefazione che: « Le montagne nel libro di Don Bianchi sembra che prendano valore di sacramentali cioè di cose sacre che sollevano l'anima,



La Madonnina del Piz Boè

(neg. MISTELLO - Vicenza)

purificano il cuore, invitano alla contemplazione e alla preghiera, sublimato lo spirito, traggono in alto tutto l'uomo anima e corpo, materia e spirito. L'autore ha la segreta, bellissima santissima speranza di vedere gli uomini, dopo la scalata delle montagne, dar la scalata al Cielo ».

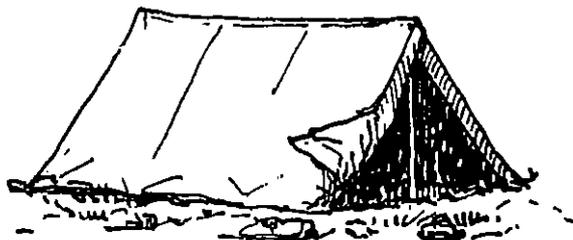
Nella mia modesta esperienza alpinistica ho constatato la verità di quanto dice Toeppler: « Più d'un uomo che s'era scordato di Dio nella bassura, Lo ha ritrovato sui monti ». E queste altre ancora di Don Bianchi: « Quelle mani che non sanno congiungersi al piano, riescono a mettersi parallele ai colossi immobili e verticali per compiere un gesto di devozione e di preghiera ».



Infine non bisogna dimenticare l'immensa corona di simboli sacri che costellano le vette: i santuari e le chiesette alpestri; gli umili tabernacoletti che s'incontrano lungo i sentieri alpini. Possiamo ripetere dunque con ragione le parole di Pio XI: « Nulla di più congruo e di più giusto che unire il sentimento della religione al culto della montagna ».

Non potrei meglio terminare questa chiacchierata che riportando quanto scrisse un sacerdote, vero mistico della montagna, nel suo diario spirituale: « L'amore alla montagna mi fa bene in tutti i sensi, al corpo e soprattutto all'anima, perchè mi porta a contatto con Dio. O Signore, conservatemi sempre *così* l'amore per la montagna; essa è per me una grande e potente scuola di purezza, di energia, di spinta alla virtù, di elevazione spirituale ».

DON PIERO BALMA
(Sezione di Ivrea)



C O R N O S T E L L A

(M. 3050) LA VIA GERBI DELLA PARETE SUD

Sul numero trimestrale Aprile-Giugno 1962 della nostra rivista, venne pubblicato l'articolo « I sessantanni del Corno Stella » di G. Parola (Sez. di Cuneo) nel quale, in sintesi, è stato fatto cenno alle prime ascensioni compiute su quell'aspra vetta delle Alpi Marittime. Fra esse venne pure segnalata la scalata eseguita il 21 Settembre 1924 dalla cordata Gerbi-Calcagno per la parete sud, nonchè l'incidente mortale di cui fu vittima Francesco Gerbi quasi al termine della discesa.

Il prof. Ettore Calcagno (CAAI e GISM) ha desiderato precisarci alcuni particolari della salita e della disgrazia e ben volentieri, ringraziandolo, ospitiamo lo scritto che ci ha inviato (N. d. D.).

Nel ringraziare per il cortese invio della vostra apprezzata Rivista che ho letto con particolare interesse, rilevo che; in merito all'articolo a firma Giuseppe Parola sui 60 anni del Corno Stella, sarebbe bene dare atto delle seguenti precisazioni.

Il compianto e caro amico Francesco Gerbi non si era slegato. Eravamo a 5 o 6 metri dal ghiaione che fascia tutta la base della parete sud-ovest e cioè praticamente la discesa era finita.

Nel compiere un mezzo salto laterale per raggiungere un piccolo spiazzo nella rupe che stava discendendo, ebbe qualche filamento della sua scarpetta di corda impigliato in una scheggia di rupe. Di conseguenza quando, spiccato il breve salto, tentò di portarvi successivamente il secondo piede (quello destro), ne fu impedito dal laccio sulla scarpetta e cadde come se qualcuno gli avesse tenuto la caviglia con la mano.

Io ero sopra di lui in diagonale di circa 4 metri e mi inchiodai fulmineamente ad uno spuntone di roccia presso il quale sostavo vigilando la sua discesa, e il povero Francesco compì una traiettoria semi-circolare; dopo circa 4 metri la corda si tese, resistei allo strappo, ma egli picchiò con il capo sulla roccia, fratturandosi istantaneamente il midollo cervicale. Ciò si spiega in quanto pesava 90 chilogrammi ed aveva percorso quasi 4 metri nel vuoto.

Sullo strappo io persi i sensi perchè il malleolo sinistro, che aveva fatto da fulcro nell'attimo della mia opposizione, subì uno stiramento violentissimo.

Ciò accadde verso le 19,30 del 21 settembre.

Rinvenni forse mezz'ora dopo; era già buio, scesi senza alcuna difficoltà i 4 o 5 metri che mi separavano dal corpo di Francesco, steso all'inizio del ghiaione come se dormisse; io pure ritenevo di essermi semplicemente addormentato, poichè nella mente non vi era alcuna memoria della disgrazia, e quando chinatomi su di lui, chiamandolo per nome, cercai di risvegliarlo, allora, e soltanto in quel momento, la mia mano, carezzandogli il volto, sentì che era freddo e compresi la tragica realtà. Per due ore cercai di rianimarlo facendogli la respirazione artificiale ed il massaggio al cuore, infine gli apersi la camicia sul petto e lo abbracciai stretto per riscaldarlo col calore del mio corpo.

Dopo un'altra mezz'ora mi arresi alla inamità dei miei propositi, mi alzai e raggiunsi da solo il Rifugio Bozano ove, alle prime luci del giorno dopo mi raggiunsero gli amici dell'UGET Agostino Visetti e Vercellino, che si proponevano di salire il Corno Stella.

E' profondamente triste riandare col pensiero a quella giornata, durante la quale avevo avuto modo di valutare la prudenza e la capacità del mio povero amico.

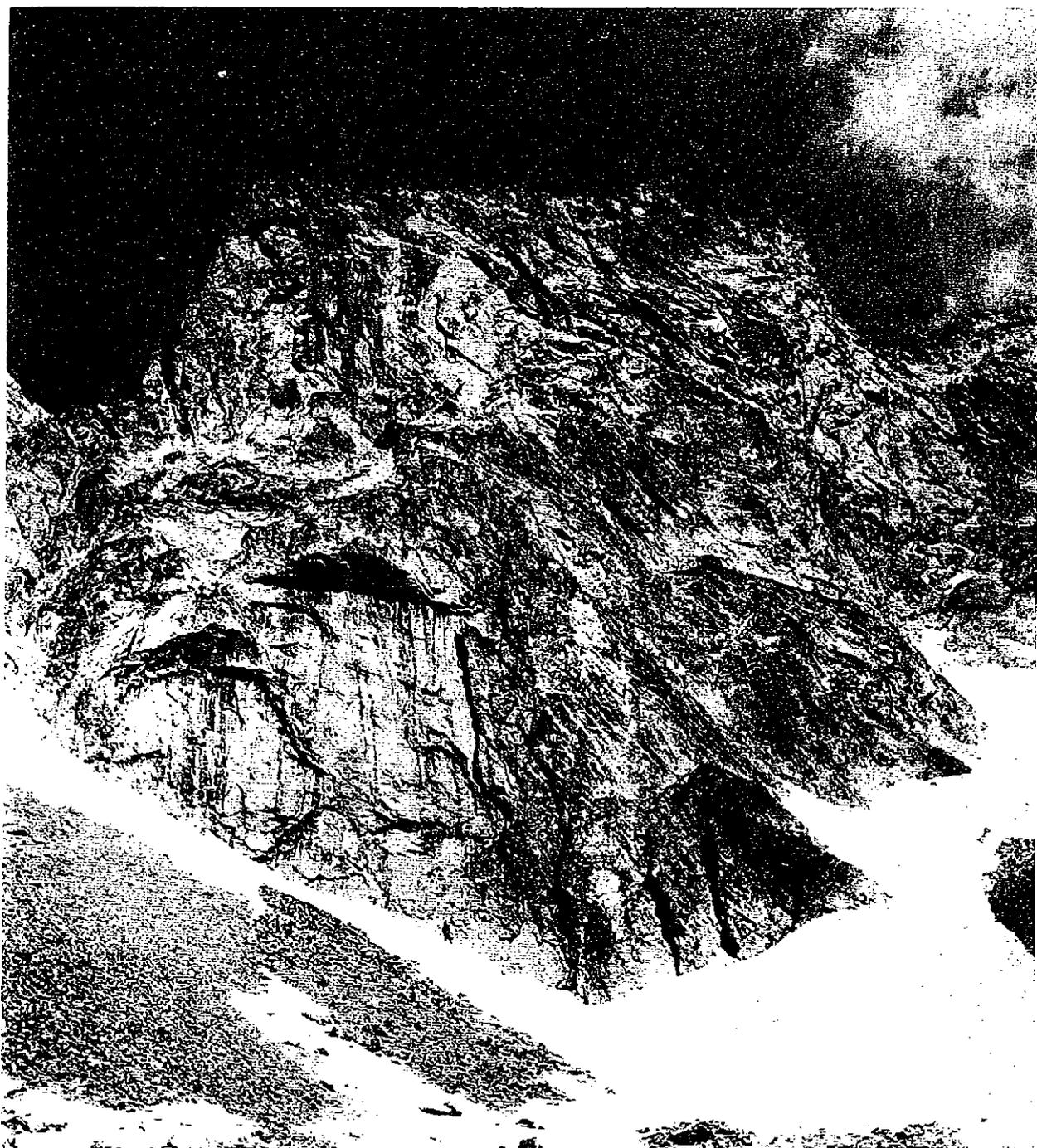
Nel riserbo del comprensibile dolore, non feci allora alcuna relazione dell'ascensione compiuta, limitandomi a pubblicare sulla rivista mensile dell'UGET poche righe per dichiarare che avevamo compiuto l'ascensione per una via diversa dalla normale.

Completo ora la lacuna, dichiarando che nella nostra salita, come risulta dal tratteggio a penna da me indicato sulla fotografia della parete del Corno Stella pubblicata sulla vostra pregiata Rivista, anzichè percorrere l'itinerario De Cessole, salimmo direttamente fino alla fascia di quarzo, evitando l'attraversamento a destra della placca di 70 metri che costituisce la via De Cessole.

Raggiunta la fascia di quarzo, scendemmo in obliqua lungo di essa, a destra, per tre metri circa, risalimmo entro uno stretto camino per circa 4 metri e sbucammo sotto alcune rocce macchiettate di giallo che strapiombano sulla parete.

In tale punto passò pure la comitiva Chabod-Rivero-De Rege, che il 23 agosto 1927 salì il Corno Stella per la via De Cessole, piegando poi a sinistra per evitare il cosiddetto « mauvais pas ».

Risalimmo in obliqua a sinistra, costeggiando il tetto delle rocce nere macchiate di giallo ed uscimmo dopo aver superato un tratto più ripido per circa un paio di metri, sul tratto finale della parete, ove le difficoltà diminuirono e seguendo la linea retta, raggiungemmo la cresta finale e quindi la vetta.



La parete sud del Corno Stella

(neg. G. PAROLA - Cuneo)

La nostra via, che io desidererei fosse intitolata al mio compianto amico, venne salita con l'ausilio di due chiodi che impiegammo per fare sicurezza nei due punti più esposti durante la salita del camino e all'uscita dalle rocce macchiate di giallo, usandoli pure in qualche punto della discesa.

Si trattava di due chiodi molto pesanti, uno dei quali piatto, l'altro con due gobbe ellittiche, quest'ultimo particolarmente adatto ad incastrarsi nelle fessure più ampie, che venivano regolarmente recuperati di volta in volta.

Durante la salita, a partire dal breve pianerottolo erboso, dove inizia un diedro che porta diritto alla fascia di quarzo, segnai, ad ogni ripresa di corda, fino alla vetta, con un grosso pezzo di gesso di cui ero munito, sapendo che era più difficile scendere che salire, con due tratti ben marcati del gesso sulla roccia, la direzione da cui provenivo e la direzione presa per proseguire. Con tale accorgimento la discesa risultò chiara e non ebbero alcuna incertezza.

ETTORE CALCAGNO
(C. A. A. I. Torino)



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

CIAMARELLA

(M. 3637 - ALPI GRAIE) CRESTA EST

« Come prima! » grida mio fratello con la testa protesa fuori dal finestrino del bivacco. Come prima, vuol dire come tre ore fa: vento impetuoso dall'Ovest, dall'alta valle di Sea, che strappa lembi alle nuvole incapuccianti le cime più elevate; lembi che stranamente svaniscono lasciando terso il cielo verso la pianura nascosta dalla vicina Uja di Mondrone sulla quale, pure stranamente, dato il gran vento, sosta una enorme nuvola rotonda.

E' il tramonto; ci apprestiamo per l'ultimo pasto e per il riposo: sono state necessarie tre ore e mezza di marcia da Forno Alpi Graie (1226 m.) al bivacco di Sea che sorge a 2400 m. circa, addossato ad una piccola balza rocciosa del Piano di Giovanot (IGM), sul fianco sinistro orografico della valle fronteggiante la parete Nord dell'Albaron di Sea. Quando siamo al buio, ben coperti, con il bivacco tutto per noi due, assaporiamo il sottile piacere di sentirci al riparo entro questo abitacolo che oscilla e risuona nella furia delle raffiche. Così bene si sta, che alle 4,30 di venerdì 23 agosto 1963, il nostro consulto meteorologico conclude « Come prima » e sveltamente torniamo sotto alle coperte. Alle 6, nostro malgrado, è pur tempo di decidere che cosa fare in sostituzione della cresta Est, ormai accantonata; nuovo consulto: « Come prima! ». Be', se per tanto tempo è rimasto « come prima » è logico che resista ancora un bel po' in queste condizioni, neppure tanto brutte in fondo... E se partissimo per la Est! Via subito, a digiuno, siamo in ritardo!

Riassetato bene il bivacco, alle 6,15 caliamo verso valle per circa 50 m. onde proseguire in piano su erbe e poi sui sfasciumi, fino a guardare il torrente di fondo valle, ai piedi dell'erta più ripida dove iniziano i nevati. Di là dal torrente il cammino è faticoso poichè, attraverso gli sfasciumi ripidi e cedevoli, si devono raggiungere le terrazze di roccia levigata che sono alla base dei grandi dirupi che s'elevano alla nostra sinistra, verso la quota 3130 dell'Albaron di Sea. Dalle terrazze si raggiunge la vicina quota 2828, un breve dosso morenico orizzontale, ai piedi di un valloncetto che sale verso sinistra (Sud), diviso in due ampi canali nevosi da un cocuzzolo roccioso. Abbiamo impiegato ore 1,30; riparati dal vento guardiamo i canali nevosi di fondo valle che,

probabilmente, ci avrebbero condotto fin qui con minor fatica. Ma lo sguardo s'innalza poi, irresistibilmente, verso il terreno che ci attende: ecco la cresta Nord, secondaria, che scende da quella Est e che argina la seraccata della parete Nord; la vetta della Ciamarella non è visibile, nascosta dalla gran cupola di ghiaccio che, di qui, appare al sommo della nostra cresta.

Sempre con passo lento cominciamo a risalire il canale di sinistra; la neve è buona, ma la pendenza aumenta e mi lascio attirare dalle rocce levigate del cocuzzolo centrale. Su di esse, compio i passaggi più difficili della giornata, per ritornare sulla neve disertata. E saliamo saliamo per lungo tratto, col cappuccio tutto stretto, con i maglioni tutti addosso, col vento che gioca a darci spintoni e non ci lascia certo sudare. I nevai, senza interruzioni, formano la parte superiore del Ghiacciaio dell'Albaron di Sea: qui ci leghiamo e ci dirigiamo verso destra per risalire il ripido pendio sovrastato dalla cupola di ghiaccio. Usciamo a destra, sulle rocce rotte superiori che corrono alla base della cupola e che ci portano, verso sinistra, sul filo della cresta Est. Siamo ad una quota superiore all'Albaron di Sea (3262 m.) e al più vicino Colle Rocce dell'Albaron che è rimasto a sinistra del nostro percorso. Son trascorse quasi quattro ore, ma il tratto più faticoso è superato. Credo che a questo punto, come dice la succinta ma seria relazione del Ferreri, convenga aggirare la cupola a sinistra seguendo le cengie rocciose sul versante del Pian della Mussa. Nel caso nostro, sia per il forte innevamento di quest'anno, sia per la recente nevicata, troviamo le cengie coperte e minacciose, per cui risaliamo direttamente la cupola lungo il filo di cresta. La neve è ottima e camminiamo di conserva, senza difficoltà. Il tratto non è lungo e termina sulla crestina sommitale, stretta, e tendente a far cornice. Tenendoci poco a sinistra del suo filo, avanziamo senza intoppi ma più esposti al vento. Poco dopo ci caliamo in una depressione della cresta che qui diventa di rocce friabili e gradinate. La risalita (circa 200 m. non ripidi) non sarebbe difficile se le rocce non fossero ghiacciate ed esposte. Mio fratello procede cautamente e anche questo ostacolo, il primo finora, viene superato. Siamo ormai nella nebbia: Giovanni avanza sulla crestina orizzontale di neve che segue alle rocce. « Dovresti essere vicino alla punta, la vedi? ». « No ». Gli sono vicino: qui la crestina di neve tende a scendere e si fa più sottile; abbrancati alle piccozze scrutiamo fra le mobili nebbie. Ecco là, davanti, la Madonnina! Nebbie. Ecco là la crestina che in quel punto è sottile ed incurvata. Nebbie. Componendo le immagini parziali ci formiamo una visione ingigantita nella difficoltà e nella distanza per cui mio fratello esclama: « Cribbio! ma questo è un Lyskam! ». Sono quasi le 11, a



Versanti settentrionali della Ciamarella. Piccola Ciamarella e Chalanson

(neg. MATTALIA - Torino)

parte il vento, ci si può fidare del tempo: proviamo la cretina, dunque. Calziamo i ramponi e, alle 11, con un po' di schiarita, Giovanni comincia ad avanzare sul filo nevoso.

La cretina è arcuata per tutti i suoi 300 m. (circa) di sviluppo; l'arco è convesso verso destra, dove sprofonda la parete Nord, tutta di ghiaccio. A sinistra la cretina è sospesa su un nevaio pensile, molto ripido, che nasconde il sottostante baratro roccioso delle « Lancie ». L'inclinazione è blanda: inizia con lieve discesa e termina con salita più viva, innestandosi alla cresta principale (N. O.) che è l'ultimo tratto della via normale. Perciò soltanto i primi due terzi sono impegnativi specie se la cornice, che può formarsi generalmente verso Sud, fosse in brutte condizioni. Ciò che non è, grazie al Cielo, nel nostro caso. La visibilità migliora: mio fratello pianta la piccozza sul filo di cresta, largo circa mezzo metro, ed io lo raggiungo. La neve tiene ottimamente e si avanza con facilità: sarà tutta così? Pare di sì. Soltanto il vento, che ora soffia da Nord, ci costringe a procedere circospetti e con metodica assicurazione. Ma è lui che ci regala, alle 11,45, quando posiamo i guantoni sulla bronzea schiena della Madonnina, una impareggiabile schiarita generale, che rende più entusiasmante il nostro abbraccio, doppiamente fraterno.

Quasi contemporaneamente, dalla via normale, arriva l'ultima cordata: due sposi (non giovanissimi) che fra tre mesi vedranno accresciuta la loro famiglia, vengono a coronare su questa cima la loro concordia e la loro devozione ad un alpinismo modesto ma profondamente sentito e gustato.

Ecco, vi ho raccontato tutto. « Ma allora » dirà qualcuno « in questa gita non c'è niente! ». Sì, è così: non si piantano chiodi nè si combatte a fondo; una gita alla portata di tutti quelli che hanno un po' di allenamento ed esperienza di alta montagna. Infatti l'ultima cretina può variare da facile, a difficile, a pericolosa e bisogna saperla valutare e percorrere senza rischi. Se qualcuno (che ama immergersi nell'ambiente aspro e sublime della montagna, più che cercare in esso lotte dure ed emozioni pepate) vorrà percorrere questo itinerario, scelga la seconda metà di luglio ed abbia, fin d'ora, il mio buon augurio per il tempo e la riuscita.

Sergio MARCHISIO
(Sezione di Torino)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

BASILIO E GIOVANNI CALDERINI NEL CENTENARIO DEL C.A.I.

Nel centenario del C.A.I., ricordiamo l'attività alpinistica dei valsesiani avv. Basilio Calderini e prof. Giovanni Calderini cugini che, a pochi anni dalla sua fondazione, seguirono le orme dei nostri primi scalatori: don Giuseppe Farinetti, Cristoforo Ferraris, don Giovanni Gniffetti parroco di Alagna, Giacomo e Giovanni Giordani, Antonio e Cristoforo Grober e precedettero nel tempo, i noti alpinisti fratelli Giuseppe e Battista Guglielmina, i dinamici fratelli Zenone, Francesco e Pietro Ravelli il canonico Ravelli, parroco di Foresto, Luigina Resegotti e tanti altri.

Allora l'alpinismo era sul nascere, ed ebbe il battesimo di Quintino Sella, dopo l'ascensione al Monviso, con la fondazione del C.A.I. che seguì di poco alla costituzione del Club Alpino Inglese.

In alta montagna, senza oltrepassare il limite dei ghiacciai, giungevano, per le loro mansioni, soltanto i pastori ed i cacciatori, per cui non si trovi strano se i primi alpinisti, oltre il materiale per bivacco e viveri, si ritenevano in dovere di sopportare anche il peso del fucile da caccia.

Si considerino le date ed il tempo di queste prime ascensioni. Si viveva alla luce della candela: da Novara, si giungeva a Varallo ancora in diligenza; da Varallo, la carrozzabile si fermava a Campertogno o forse a Mollia, e si proseguiva poi, a piedi, per Alagna, percorrendo una mulattiera.

Mancavano sia l'esperienza sia il vasto

complesso di attrezzatura alpinistica, oggi tanto progredita (che ha reso possibile a uomini, dotati di eccezionale esperienza tecnica e resistenza fisica, le due fantastiche scalate di questo inverno sulle verticali pareti delle Dolomiti, durate parecchi giorni con bivacchi a -30° , sospesi sull'abisso); attratti dal fascino e dalla bellezza della natura, si saliva verso l'ignoto, sulla montagna ancora sconosciuta, flagellata dalle intemperie ed avvolta da paurose leggende.

In queste condizioni di tempo, Basilio e Giovanni Calderini, nel 1874, effettuarono con le guide di Alagna, Joppi Guglielmina e Necer, la prima salita alla Parrot (m. 4436), per la parete valsesiana del Monte Rosa, con due bivacchi, sopra i 4000 metri: uno, previsto in salita, ed uno, imprevisto, in discesa.

Fu questa, la seconda ascensione alla Parrot, per la parete valsesiana, (la prima italiana) effettuata con varianti alla così detta « via degli inglesi » percorsa dai primi salitori nel 1863.

Nel 1877, compirono un nuovo primato, con la guida Guglielmina; salendo alla Piramide Vincent (m. 4215), sul Monte Rosa, per una via nuova, percorrendo la sottile cresta che unisce la Punta Giordani (m. 4060) alla Vincent, cresta fino allora inviolata.

Nel 1893, Giovanni Calderini compie una salita al Monviso (m. 3841), con la moglie (una delle prime donne, se non la prima, che salì al Monviso), la figlia di 10 anni ed un figlio di 8 anni.

Essendo stato criticato per avere esposto i giovani figli a tale, presupposta, eccessiva fatica, dimostrò, con la completezza dello studioso, in una pubblicazione « Contributo allo studio dei fanciulli e giovanetti alpinisti », che al contrario, l'alta montagna si addice e fa bene anche ai fanciulli, e rese noto un lungo elenco di ragazzi portati in alta montagna dai padri alpinisti, tra i quali figurano i figli di personalità ben note, in prevalenza stranieri.

La passione per la natura e la montagna lo indusse ad una traversata a piedi, da Parma a La Spezia, effettuata nel 1878, da solo, non trovando compagni per tale genere nuovo, ed allora incompreso, di turismo alpino, per mulattiere, attraverso i valichi dell'Appennino. dormendo, per otto giorni, nei cascinali.

Nel 1872, visita la galleria del Frejus, allora in allestimento, inoltrandosi per diversi chilometri in essa.

Nel 1880, incaricato dal Ministero, per controllare le condizioni igieniche degli operai italiani, si reca al traforo del Gottardo, allora in allestimento.

Fu attivo propagandista dell'alpinismo, nelle sezioni del C.A.I. prima di Parma e poi di Bologna, città ove risiedette per l'insegnamento universitario.

A 70 anni, unitamente ad un figlio, effettuò un'escursione invernale al Corno delle Scale (m. 1950) sull'Appennino Tosco-Emiliano, mentre tutti gli altri componenti della comitiva ritornarono indietro, dato il vetraio che obbligava a scalinare.

Ai primordi dello sci in Italia, ne fu entusiasta, comprendendo la possibilità di godere della bellezza della montagna invernale e, pure essendo in età avanzata, fu tra i primi valsesiani che provarono questo sport.

Il « Corriere Valsesiano » del 12 maggio 1950, in occasione di una polemica sulla introduzione dello sci in Valsesia, pubblicò una foto, effettuata nel 1903 dal-

l'avv. Giovanni Bruno, segretario del C.A.I. di Varallo, raffigurante il prof. Giovanni Calderini con i nipoti, avv. Giuseppe Zanola e Renato Durio, sulle nevi di Verzino, tutti con gli sci ai piedi, che quest'ultimo aveva di recente, importati dalla Germania.

Previde il futuro sviluppo sciistico della conca di Mera, ove aveva accompagnato, con i cacciatori locali, il Ministro Prinetti, consorte della Marchesa d'Adda.

In Alagna, ove nel 1931 si erano già disputati il Trofeo sciistico « Fratelli Depaulis », ed il Trofeo « Don » (messo in palio dalla Ditta Brugo di Romagnano), nel 1935 si svolse la gara sciistica « Coppa Giovanni Calderini », vinta dagli alagnesi, sia per le squadre maschili sia per quelle femminili.

Le benemerienze alpinistiche del festeggiato si manifestarono nel numero e nella qualità dei premi: Coppa d'argento di S.A.R. il Duca di Pistoia; medaglia d'oro di S.A.R. la Principessa Adelaide; medaglia degli Atenei di Parma e di Bologna; dell'alpinista Piero Ghiglione e dei fratelli Ravelli, dell'avv. Alberto Durio, del cav. Arluno e di molte altre personalità ed enti.

La importante competizione sciistica è lumeggiata in un articolo della rivista quindicinale universitaria « Vent'anni » del 15 marzo 1935 (Via Po 18, Torino) dal dott. Guido Pallotta (medaglia d'oro, eroicamente deceduto, combattendo, ad El Alamein) dal titolo « La Coppa Giovanni Calderini - Un professore universitario pioniere dello sci » ove sta scritto:

« L'insigne ginecologo, moralmente esemplare e, didatticamente, insuperato, sposava questo suo apostolato a favore della maternità, con un'altra grande passione, quella della montagna, donatrice di larghi orizzonti ed ispiratrice di purezza.

« Noi lo troviamo accanto al Quintino Sella, al Perazzi, ad Antonio Grober, pioniere validissimo dell'alpinismo italiano ».

(dal « Corriere Valsesiano »)

RECENSIONI

DON LUIGI BIANCHI - *Il breviario dell'alpinista* (Ed. Dominioni, Maslianico) - L. 1000.

L'abituale fardello dello zaino degli alpinisti s'è arricchito d'un volumetto, il « Breviario dell'Alpinista » scritto da don Luigi Bianchi, parroco di Gera Lario.

L'Autore, ben noto nel mondo alpinistico, ha dedicato il suo volumetto alla « Grande Madre di Dio, Regina e Signora delle Alpi perchè protegga il cammino degli alpinisti sulla montagna e guidi le loro anime a Dio ». L'« imprimatur » di S. E. Mons. Felice Bonomini — Vescovo di Como — è accompagnato da un augurio di accostamento al Creatore. Lo scalatore del K2, Achille Campagnoni, è presente nella prefazione con brevi elevatissime parole: « La montagna eleva sempre la vita dell'uomo ad un livello di bontà e di pace » scrive fra l'altro la famosa guida.

All'alpinista che lo possiede, il « Breviario » rivolge quindi un amichevole invito così formulato: « mi rivolgo a te con fiducia perchè abbia ad ascoltare la mia voce. Un invito semplice che porta con sè un segreto di serenità e di gioia. So che ami la montagna e che ti senti attratto fortemente dalla bellezza che la compone. Per questo l'hai prescelta come meta dei tuoi frequenti pellegrinaggi. Quando parti per le tue escursioni o decidi di cimentarti con ardite ascensioni prendimi con te, mettimi nel tuo zaino, accanto al tuo equipaggiamento più necessario. Vai verso l'alto; hai bisogno di una voce amica che ti sia vicina in quei momenti di elevazione. La tua anima immersa nella solitudine della montagna mi sentirà con piacere presso di Lei. In

queste pagine potrà facilmente trovare le espressioni che insegnano a comprendere il linguaggio di quelle imponenti maestosità... ». Dopo questa presentazione-invito, il volumetto esterna al lettore il suo magnifico contenuto suddividendolo in otto parti.

La già snella esposizione dei vari temi è resa ancor più briosa ed interessante da innumerevoli illustrazioni a piena pagina che arricchiscono l'opera e la rendono perfettamente consona allo spirito che anima l'alpinista. All'inizio di ogni capitolo — una sessantina in tutto suddivisi in trecentocinquanta pagine — l'Autore ha poi riportato alcune citazioni celebri tratte dalla Bibbia, dal Vangelo, dal Libro dei Profeti e dagli scritti di C. Ferrini, G. Rey, Pio XI — il Papa alpinista — G. Mazzotti, P. G. Frassati, Mallory, S. Ambrogio, V. Hugo, Goethe, ecc.

La prima parte invita l'alpinista a parlare a Dio. In questo capitolo è contenuta la preghiera dell'uomo della montagna che così si rivolge al Creatore: « Eterno, grande Iddio che riassumi nella sublimità della montagna la tua onnipotenza creatrice e riaccendi con l'armonia della natura l'anelito dell'uomo buono che svela nel suo cuore l'ansia dell'infinito, ascoltami... Dammi o Signore la semplicità della montagna... dammi la sua purezza, dammi la sua forza ».

La seconda parte: « Dio parla a te » e la terza: « Dio si dona a te » sono un compendio di preghiera e di meditazioni sui temi: Presenza di Dio, Salire, Orme sulla neve, Silenzio, Soffia la tormenta, In cordata, ecc. per completarsi con il rito della S. Messa ed i Sacramenti della Confessione e della Comunione. Seguono le preghiere dedicate alla Madonna.

Appunto il quarto tomo porta il titolo « A Dio per mezzo di Maria ».

“ Arda la tua fiaccola ” e “ Lieto il tuo cuore ” sono rispettivamente le intestazioni della quinta e sesta parte. Don Bianchi ha qui riprodotto gli inni sacri, le preghiere ed i cantici religiosi che maggiormente interessano la personalità del lettore: l'alpinista. Con una frase di Antonio Stoppani — l'alpinista deve possedere in grado eminente due belle virtù: la prudenza ed il coraggio — inizia la settima parte. Sono appunti per colui che si appresta a vestire la rozza tenuta di montagna. Sono suggerimenti, raccomandazioni e via dicendo che ad ognuno di noi abbisognano quando la montagna ci attrae.

Il « Breviario » conclude la sua esposizione con il capitolo riservato ai “ Canti sui monti ”. Le dolci, monotone e commoventi frasi musicali della “ Montanara ”, di “ Stelutis Alpinis ”, di “ Va l'Alpin ”, “ Monte Camino ”, “ Lo squillo della campanella ”, di “ Chiesetta alpina ” ed il “ Pianto della pastora ” sono le note conclusive di un insostituibile libretto che ci accompagnerà nelle escursioni montane.

“ Breviario ” letteralmente fra l'altro, significa: libro prediletto, che si porta sempre con sè. Basterebbe questo significato per convalidare il lavoro di Don Luigi Bianchi, ma appunto rifacendoci al suo “ Breviario ”, si dirà che esso è entrato nello zaino come le « amicizie formate fra i monti nella comunanza continua di fatiche e di rischi, riescono saldissime come quelle che sono fondate su una perfetta conoscenza dell'animo del compagno » perchè crediamo anche noi con G. Rey e con l'autore che « la lotta con l'alpe è utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede ».

Appunto da questi principi e su queste basi è nato il volumetto che si ripone nella tasca dello zaino in attesa di riprenderlo fra le mani quando, nei boschi o sulle rocce il lettore si troverà a tu per tu con l'immensa bellezza della montagna.

* * *

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE - MONCALIERI

NOVARA - PADOVA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA

TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

IL 35° DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE DI PINEROLO

Nella ricorrenza del 35° della sua fondazione, la nostra Sezione di Pinerolo ha voluto, quale perenne ricordo per i suoi soci e per tutti i Caduti della Montagna, eseguire la posa in opera d'una campana che, dall'alto della Grande Aiguille in Val Germanasca, con i suoi rintocchi elevi preghiera al Datore di ogni bene e testimoni a chi fin lassù salirà, il ricordo di chi fu con essi compagno di ascensioni. Mentre ci riserviamo di pubblicare a parte la cronaca della cerimonia svoltasi l'8 Settembre scorso, abbiamo voluto stralciare quanto espresse la Presidenza sezionale nell'« invito » commemorativo inviato a soci e simpatizzanti, giacché significativo dello spirito che anima i nostri amici pinerolesi (N. d. D.).

In un'epoca come la nostra ove imperano macchine e mezzi sempre più complicati e rumorosi, solo le montagne conservano l'antico fascino del silenzio e rivelano a coloro che lo vogliono intendere tutta la loro bellezza.

La meravigliosa armonia delle montagne, i colori, i silenzi che le fanno profonde ed i suoni che ne fanno un canto d'eternità, colpiscono lo spirito di chi sale e vi lasciano tracce indelebili.

Esse avvicinano e fanno conoscere Dio all'uomo e forse nessuna altra manifestazione della natura riesce ad esprimere con tanto vigore la grandiosità dell'Ente Supremo.

E fu appunto per meglio conoscerLo che nel lontano 1928 alcuni uomini sentirono la necessità di fondare la sezione « Giovane Montagna » di Pinerolo, seguendo l'esempio di altre Sezioni già esistenti. Da allora quanti soci sono passati nella nostra sezione!

Ma né il tempo né gli anni riuscirono mai a cancellare completamente l'appartenenza alla « Giovane Montagna », anche in coloro che per vari motivi non poterono più frequentarla. In occasione del 35° di fondazione ci è perciò gradito ricordare coloro che, attraverso alterne vicende, seppero conservare e trasmettere ad altri lo spirito della « Giovane Montagna ».

Questo spirito noi cerchiamo di infonderlo ad altri giovani affinché possano anche loro avvicinarsi alla montagna, non solo come sport, ma soprattutto come un mezzo per sentire maggiormente la presenza di Dio.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI CUNEO

Per la seconda volta in un anno la nostra Sezione è stata dolorosamente provata dalla perdita di un socio.

Nel giugno scorso è stato il caro indimenticabile Roberto Barbero a lasciarci ed ora, dopo sofferenze sopportate con tanta serenità, è stato il valoroso colonnello Antonio Valmaggia che ha aperto un nuovo vuoto nella file dei soci.

Il Colonnello Valmaggia (padre del nostro vice Presidente) aveva voluto onorare la Sezione con una adesione cordiale appassionata; le conseguenze delle lunghe traversie di guerra e le sofferenze della prigionia, gli avevano impedito ogni forma di attiva partecipazione, ma la nostra Rivista l'ha avuto attivo appassionato collaboratore e i suoi consigli — dettati da lunga esperienza e da un vivo amore per la montagna — sono e saranno ancora per noi molto preziosi.

Alla Sua memoria il più vivo ricordo e ai famigliari le rinnovate condoglianze.

★

L'attività preventivata per il 3° trimestre non ha potuto essere completamente volta a causa del tempo che ci ha regalato, ogni domenica puntualmente, un temporale e, in alta montagna una non desiderata nevicata.

Comunque qualcosa di buono si è fatto anche se si è dovuto ripiegare su itinerari diversi. La Sezione ha partecipato ufficialmente con una bella rappresentanza (30 soci) alla inaugurazione del Rifugio « Livio Bianco » nel Vallone del Meris al Lago Sella inf., nonchè alla Festa Nazionale della Montagna a Demonte.

Gite sociali sono state effettuate ai Santuari alpini della « Madonna de la Salette » (Francia) e a S. Anna di Vinadio,

quest'ultimo posto a 2000 metri e perciò il più alto d'Europa.

Durante il soggiorno all'accantonamento di Acceglio, quest'anno particolarmente frequentato, siamo saliti a M. Faraut (m. 3046) e alle Cascate e Rifugio Stropia; è stata inoltre effettuata la bellissima traversata da Chiappera di Acceglio e, per i colli Fea — Cavalla e delle Munie — ai laghi Ampsoi e Visaisa.

In agosto una comitiva nostra è stata cordialmente ospitata al rifugio Reviglio.

Un settembre più favorevole ci ha consentito di effettuare in extremis, due ascensioni in programma: Cima Caiudon (m. 2386) e Cima Sud della Argentera (m. 3297).

Ben considerato, il bilancio non è stato del tutto negativo, e positiva è stata la partecipazione di nuovi giovani e appassionati soci.

E' ora in programmazione la castagnata annuale, la raccolta del vischio, e l'attività caritativa della Sezione « Aiuto fraterno all'Alpigiano » che confidiamo sarà sentita, come sempre, da tutti i soci sia con la partecipazione attiva, sia con le offerte in denaro e generi vari.

Da queste colonne il Consiglio desidera esprimere un vivo ringraziamento al socio geom. Fortunato Marchisio che, mettendo a disposizione della Sezione, i suoi capaci automezzi, ha dato la possibilità di effettuare le gite.

SEZIONE DI IVREA

Scarsa l'attività sociale in questo trimestre trascorso, determinata da fattori di ordine ambientale e da fattori sociali. Infatti il tempo ha voluto riservarci giornate brutte specialmente in coincidenza con le date fissate per le gite sociali ed inoltre molti soci questa estate sono stati

lontani dalla città per impegni personali riducendo ed a volte annullando completamente la loro attività alpinistica.

Così la gita sci alpinistica al Ciarforon dell'8-9 giugno non ha potuto aver luogo a causa delle insistenti piogge che hanno provocato una frana sulla strada della Valsavaranche impedendoci il transito.

La gita del 13-14 luglio alla Punta Gniffetti è stata pure sospesa per il tempo pessimo che ha imperversato sulla zona sino al pomeriggio del sabato per dar luogo poi alla domenica ad una magnifica giornata facendo soffrire di rabbia quanti erano rimasti a casa.

Il 14-15 settembre invece con tempo alterno — sole, vento, pioggia — ha avuto luogo la gita alla Gran Sassièrè in Valgrisanche. In otto sfidando l'incertezza climatica, dopo una lunga marcia dal rifugio Bezzi, hanno raggiunto la cima.

Discreta invece l'attività individuale.

L'amico Giuseppe Pesando, ha tenuto alto l'onore di presidente sezionale raggiungendo la Cima Lenana (m. 5012) del Monte Kenia nell'Africa Orientale durante un suo soggiorno colà effettuato nel trascorso mese di luglio. Il 17 luglio infatti, sfruttando una mattinata splendida, raggiungeva la terza vetta del massiccio del Monte Kenia e legava ad un braccio della Croce, eretta lassù dai Missionari della Consolata di Torino, la bandierina della nostra Sezione. Un « cinquemila » conquistato oltre tutto in una stagione non propizia e fra una nevicata e l'altra, fa sempre gola a qualsiasi alpinista ed il nostro Presidente ha così potuto raggiungerlo alla lunga lista di vette salite nella sua lunga carriera alpinistica.

In patria poi i giovani hanno fatto la loro parte; inferiore invero all'anno passato ma solo a causa della stagione poco propizia.

Ecco un primo elenco:

Ruffino Vittorio e Rabogliatti Luigi: Cima Grande di Lavaredo per la via Dibona; Fornero Mauro ed Ottino Arnaldo: Nord del Ciarforon e Nord della Monclair; Faletto Savino e Trompetto Nata-

lina: Nord del Ciarforon; Martinelli Flaminio e Ruffino Vittorio: Nord del Ciarforon; Chiantore Giorgio e Martinelli Flaminio, via Malvassora al Becco Mer della Tribolazione; Fornero Mauro e Lazzarino, Sud del Castore; Fornero Mauro e Lazzarino, via Leonessa al Becco di Valsoera; Fornero Mauro ed altri, Cresta Signal; Chiantore, Faletto, Martinelli, via Leonessa al Becco di Valsoera; Faletto Savino ed altri, via Malvassora al Becco Meridionale della Tribolazione.

In attesa delle ultime gite e del Convegno dei Delegati a Pinerolo, la Presidenza di Sezione sta già pensando al programma per il 1964.

SEZIONE DI MESTRE

Con la gita del 23 aprile 1963 al Passo Rolle si è conclusa la stagione invernale, che data la quantità dei partecipanti è stata proficua per la nostra Sezione.

Ogni gita, nelle nostre stazioni dolomitiche, c'impegnò con l'organizzazione di due pullman, le gare sociali sezionali ebbero larga partecipazione con molto entusiasmo. Purtroppo al raduno intersezionale, organizzato dalla Sezione di Verona, non fummo presenti perchè elementi capaci di gareggiare non ne abbiamo, e quei pochi appassionati di fondo mancano di una adeguata attrezzatura.

Questa assidua partecipazione alle attività invernali ci lascia ben sperare per la prossima stagione estiva in un buon gruppo di giovani.

Stampato il programma, con un certo ritardo, causato da impossibilità degli addetti all'organizzazione di riunirsi, nel frattempo in sede si proiettono numerose diapositive a colori — commentate dai diversi fotografi — che entusiasmavano. Altre sere da Soci esperti furono tenute delle lezioni teoriche: come adoperare gli attrezzi da arrampicate e sistemi di orientamento.

All'atto pratico questa fatica degli organizzatori non fu compensata, tanto che nella prima uscita primaverile fatta in maggio solo 5 soci si portarono in Val

Sella di Valsugana, dove in un suggestivo paesaggio doveva esserci la tradizionale benedizione degli attrezzi.

La prima gita collettiva fu la salita al Pizzocco di S. Giustina, il gruppo al completo (28 partecipanti) si portava per il ripido sentiero a quota m. 1700, sempre ostacolato dalla leggera pioggia; però alla tenacia dei soci « Veci » si unì l'entusiasmo dei giovani, e il premio fu una visione superba di strapiombi e pareti dall'alto della California da Nord, e in tutta la sua ampiezza la valle del medio Piave da Ponte Alpi a Feltre e la pianura.

Altre superbe manifestazioni si sono avute nelle traversate da Passo Staulanza - Val Fiorentina - Becco di Mezzodì - Rifugio Palmieri - Pocol - Cortina (47 partecipanti).

In questa occasione i giovani partivano con alla testa il gruppo rocciatori, fondato in seno alla Sezione e su cui poggiano le nostre speranze di continuità e fedeltà ai principii che regolano la nostra Associazione, gruppo che ha al suo attivo diverse escursioni classiche: la Vicenza sul Baffelan, Torre Venezia sul Civetta, Campanile di Val Montanaia ecc.

Dopo questa prova che dava un buon avviamento alla stagione, eccoci al raduno intersezionale sulle Piccole Dolomiti, la zona è attraente dal lato alpinistico ma un po' sfruttata così soltanto 4 soci furono presenti alla manifestazione che si concluse con la S. Messa al campo in un scenario alpestre e sacro per la nostra Patria.

In questo periodo in Sezione si discusse il problema della sede, e vagliate bene la possibilità si concluse di rimanere ospiti come prima anche perchè c'è stato il cambiamento del Parroco il quale ci ha accolto benevolmente lasciandoci la completa autonomia.

Da queste righe rivolgiamo un caloroso ringraziamento al Rev.mo Don Gino Trevisan che per 8 anni ci ha ospitati e seguiti dando consiglio preziosi nei momenti decisivi per la vita della nostra Sezione.

SEZIONE DI MONCALIERI

Il nostro anno sociale 1962 è terminato ufficialmente domenica 30 dicembre con la giornata di aiuto fraterno agli alpini. Abbiamo portato i nostri pacchi, per generosità dei nostri sostenitori molto consistenti, a Pra di Roburent, in Val Corsaglia ed abbiamo avuto la soddisfazione di vederli molto utili e graditi.

L'anno è poi cominciato con una cenone in un ristorante cittadino, a questo han partecipato una settantina di soci ed un numero imprecisato di simpatizzanti che a mezzanotte sono spuntati fraternizzando con noi.

Le nostre gite invernali sono state un vivo successo, siamo sempre andati via con comitive che superavano la quarantina. I nostri itinerari sono stati i seguenti:

8 dicembre 1962, Sestriere; 26 dicembre 1962, Champoluc; 6 gennaio 1963, Frabosa soprana; 20 gennaio, Ghigo; 3 febbraio, Crissolo; 17 febbraio, Limone Piemonte; 3 marzo, Pila; 17 marzo, Monginevro; 31 marzo, Courmayeur.

I nostri giovani hanno degnamente rappresentato la sezione nella gara internazionale di Limone ottenendo il terzo posto di squadra a soli 36" da Ivrea e 9" da Pinerolo. La sezione li ha premiati il 20 febbraio, in sede, nel corso di una serata con proiezione di diapositive.

Un'altra serata con proiezione di diapositive molto interessanti ci è stata presentata in sede dal dr. Buscaglione il 3 aprile, nel corso di questo trattenimento il rev. Padre Caldiroli del P. Collegio C. Alberto ci ha preparati spiritualmente alla S. Pasqua sociale che abbiamo celebrato il 7 aprile molto numerosi.

Il giorno di pasquetta siamo saliti in 60 alla Panoramica Zegna ed abbiamo trovato una giornata invernale.

Le gite estive sono cominciate il 28 aprile a Roccasella e proseguite il 12 maggio a Punta Aquila, il 26 maggio la floreale a Pontechianale, il 26 giugno all'Aiguille d'Arbour, il 28 e 29 giugno 5

soci si sono recati a Recoaro al convegno intersezionale, il 13 e 14 luglio alla Croce Rossa. Nel frattempo, nelle domeniche libere soci volenterosi salivano a S. Giacomo di Entracque per curare la manutenzione del campeggio sociale che riapriremo per la 5ª edizione, che si preannuncia fortunata, il 4 agosto p.v.

SEZIONE DI PINEROLO

La campana sulla Grande Aiguille. —

Anziani e giovani hanno risposto numerosi e con generoso sentimento di fraternità all'appello dei dirigenti della sezione pinerolese della « Giovane Montagna », nelle iniziative promosse a celebrazione dei sette primi lustri di attività del sodalizio.

Alcuni volenterosi hanno recentemente provveduto a ripristinare — oltre a quella in legno, opera di Augusto Runggal-dier, al Colle della Croce sopra Talucco — la croce in ferro a suo tempo portata a 2868 metri sulla Punta del Cornour e che il trascorrere degli anni e le intemperie avevano danneggiate nei basamenti e nelle opere di sicurezza.

Un gruppo di forti ed appassionati ha, nei giorni scorsi, trasportato a spalle — scaricandoli dall'automezzo messo a disposizione da uno di loro e che da Pinerolo aveva raggiunto Ghigo di Prali e Bout-du-Col — la campana dedicata a tutti i caduti della montagna e gli inerti pezzi e materiali per il montaggio, con la targa in bronzo decretata a ricordo di tre compagni di ideali e di gite: Mario Cosso, Mario Storello, Giovanni Calliero. Una faticaccia, fino alla Grande Aiguille, a 2840 metri di altitudine, risalendo l'alta valle del torrente Germanasca; tre ore e più di marcia forzata, con mezzo quintale di peso sul groppone per il portatore della campana (pregevole opera di specializzata ditta di Valduggia) ed altrettanto per chi portava il castello-contrappeso, poi piazzati sul traliccio preesistente.

Domenica 8/9 un'affiatata comitiva di al-

pinisti (centodieci risultarono i presenti) ha compiuto felicemente l'erta ascesa, per la cerimonia inaugurale della campana e della targa in bronzo, modellata questa, nell'officina di Domenico Cardonat e fusa dalla ditta Picco.

Alle 11 si iniziava la Messa all'aperto, celebrata dal Vicario di Abbadia Alpina, don Albino Primo, il quale, dopo il commento al Vangelo del giorno ed alla circostanza, quale delegato di S.E. il Vescovo della Diocesi compiva il rito della benedizione della campana e della targa.

Il rag. Pietro Tajo, presidente onorario della sezione parlava quindi ai convenuti, illustrando il significato della manifestazione, rivolgendo un memore pensiero agli amici scomparsi ed alle loro famiglie, mettendo in rilievo le impegnative caratteristiche dell'alpinismo cristiano, nel rispetto della creazione, nobile gara di elevazione, conquista ed arduamento.

Fra i presenti era un rappresentanza della « Giovane Montagna » di Moncalieri; la presidenza centrale di Torino, la sezione di Ivrea ed altre consorelle avevano inviato augurali adesioni.

SEZIONE DI VENEZIA

L'entusiasmo montanino di un bel gruppo di giovani, soci e simpatizzanti, ha fatto registrare una bella attività di montagna anche durante la stagione estiva alla nostra Sezione, dimostrando così, fortunatamente, che non è vero che non vi siano giovani ed anche non più giovanissimi, che hanno voglia di camminare, di salire, di respirare l'aria sana delle nostre meravigliose montagne.

29-30 giugno. Al Raduno Intersezionale delle Piccole Dolomiti, 36 i partecipanti. Con gli amici delle Sezioni consorelle, si sono percorsi e ripercorsi i sentieri del Baffelan, del Cornetto, e del Pian delle Fugazze, facendo ritorno per quelle « Gallerie » che costituiscono le eccezionali e storiche vie dei nostri alpini e delle altre

truppe, nella vittoriosa guerra del '15-18.

Già la Sezione di Torino ha scritto su quel Raduno, organizzato con mani sicure dagli amici di Vicenza.

14 luglio. — 28 i partecipanti alla gita al Passo Falzarego ed al Bivacco Della Chiesa. Il tempo ha un po' ostacolato la piena attuazione del programma, che prevedeva varie ascensioni.

27-28 luglio. — Il tempo decisamente piovoso nei giorni precedenti la gita, ha ridotto sensibilmente il numero dei partecipanti. Raggiunto il Rif. VII Alpini, nel gruppo bellunese dello Schiara, la sera del sabato, sotto una pioggia insistente, i pochi partecipanti dovettero forzatamente rinunciare alla « Ferrata Zacchi » per il persistere delle cattive condizioni meteorologiche. Non è la prima volta che la nostra Sezione deve rinunciare a quella via, per le avversità atmosferiche. E compiere la traversata tra fulmini e saette non è certo né prudente né consigliabile.

10-11 agosto. — Una interessante gita fuori programma ha radunato ben 28 soci e simpatizzanti. Meta: Rifugio Comici in Val Fiscalina, per il trasporto di materiali al costruendo Bivacco della Giovane Montagna alla Forcella Zsigmondi (m. 3000) sotto la Cima Undici. Alcuni giovani hanno risposto generosamente all'invito. Con qualche anziano della Sezione di Venezia e di Mestre sono saliti portando il loro solidale contributo materiale e morale. Bravi davvero i vicentini per l'organizzazione e l'attrezzatura di corde fisse e mobili sulla parete che chiude l'accesso alla Busa di dentro ed alla Forcella Zsigmondj.

31 agosto-1 settembre. — Gita al Rif. S. Marco, tra il maestoso Antelao ed il gruppo Marcora e Sorapiss. Il tempo nebbioso non ha consentito la salita alla Torre dei Sabbioni ed alla Cima del Sorapiss, rimasta metà in programma.

14-15 settembre. — Funes. Sentiero delle Odle. Rif. Genova (m. 2301). Buono

il numero dei partecipanti. La metà molto lontana da Venezia ed il lungo sentiero che porta nel cuore delle Odle, non hanno disarmato i volonterosi, che hanno goduto un'intensa giornata alpinistica, tra prati, boschi e monti dolomitici, in un ambiente poco noto o intravisto solo nella stagione invernale.



Sulla vetrina interna della Sede Sociale fanno mostra innumerevoli cartoline illustrate di monti, di valli, di cime, di nevai. Sono i saluti inviati dai soci, che, o isolati od in piccoli gruppi, durante il periodo estivo di vacanze, hanno girovagato per i monti di tutto l'arco alpino. Dal gruppo del M. Bianco, al M. Rosa, al Gran Paradiso, alle Dolomiti Orientali; dai ghiacciai della Wildspitz alle cime della Carnia.

C'è stato davvero una ammirevole attività di montagna.

Se gli autori dei vari giri alpinistici ci daranno un resoconto, anche succinto, delle mete raggiunte, delle traversate compiute, l'incaricato stampa potrà darne notizia nelle prossime puntate.



La vita sociale della Sezione sembra piena di buone promesse. Noi vogliamo sperare che, con le prossime elezioni della nuova Presidenza, le nostre manifestazioni segnino un continuo progresso, sia per quantità che per qualità.

La Sezione ha bisogno degli anziani (**che sono cordialmente invitati a non disertare**), perchè, quello spirito sano che ha dato vita alla nostra Sezione ed alla Giovane Montagna, continui a vivificare ogni nostra espressione; ma ha bisogno e molto, di giovani, formati a tale scuola, perchè con l'entusiasmo della loro età e la generosità che viene dalle loro fresche energie, proseguano, in crescendo, nell'opera che ci sta tanto a cuore. Salire, sempre più in alto, e salire sì con il corpo, ma in armoniosa compagnia dello spirito.

SEZIONE DI VERONA

Dal 28 luglio al 25 agosto 1963 si è svolto il XXX Accantonamento della G.M. di Verona ai piedi del Monte Bianco.

Il campeggio ha segnato le punte di massima frequenza durante il secondo ed il terzo turno, mettendo a prova e collaudando le qualità organizzative dei dirigenti e, soprattutto, delle cuoche e dei cuochi di turno.

L'estate di quest'anno, così poco favorevole in genere su tutto l'arco alpino ed in particolare sulle Alpi Occidentali, non ha impedito ascensioni bellissime ed assai impegnative sia nella ripetizione di cime ormai classiche e tanto care al cuore dei soci della G.M. di Verona, come in alcune « prime » realizzate in difficili condizioni ambientali.

Tra queste ricordiamo l'ascensione a Les Aiguilles de Trélatête (m. 3892) per la cresta Nord-Ovest (via del Petit M. Blanc). Cordata De Mori Alberto, Marta Rubele e Pino Costantini. Ascensione assai lunga e faticosa per l'eccessivo innevamento dei plateaux glaciali superiori e della ripidissima cresta finale: 16 ore.

Altra prima assoluta per la G.M. di Verona l'ascensione alla magnifica piramide del Triolet (m. 3874). Tecnicamente l'ascensione più impegnativa tra quelle realizzate quest'anno. Salita dal Dalmazi per il ramo Nord del ghiacciaio del Triolet: di qui, per il ripido canalone, fino al Colle Alto e poi verso la cima. L'ascensione ha richiesto notevole cautela per le condizioni delle rocce assai instabili e rese più insidiose causa la presenza di neve e ghiaccio. La cosa meno instabile: la sovrastante cima del Triolet: 17 ore di ascensione. Due cordate: De Mori, Benedetti, Cino Veronesi, Costantini Pino.

Ma accanto a queste ascensioni impegnative c'è stata tutta una serie di salite effettuate da varie cordate durante gli intervalli di bel tempo. Tre ascensioni al Gran Paradiso (degnata di nota quella solitaria del tenace Paolo Carcereri che in

salita ed in discesa si aggregava a cordate varie) mentre il fido Michel, l'Anita e Cesco si spingevano sulle morene e sui nevati alti del Ciarforon in cerca di inquadrature fotografiche. Altre due ascensioni al Gran Paradiso hanno visto impegnate cordate di esperti alpinisti in gita di allenamento: (Gaiga, Zecchinelli, Polettini, Nicola, il Capitano, Rizzi, Biasoli Mario...) e cordate che, per la prima volta, o quasi, e con cattivo tempo sono salite alla classica cima (Gianni Benciolini con la moglie Elsa, Cino Veronesi, Marta, Anna Sboarina, Enotrio (al secolo Ezio Trari).

Tra le classiche ascensioni notevole quella al Bianco per il Gonella. La cordata Gaiga-Nicola compiva poi, a tempo di primato, la traversata completa fino al Torino per il M. Maudit, il M. Blanc de Tacul ed il Col du Midi, mentre le altre cordate scendevano ai Grands Mulcts esercitandosi poi tra i tormentati crepacci del ghiacciaio sottostante (Polettini, Zecchinelli, Rizzi, Capitano, Biasi).

Sempre in quei giorni due ascensioni al Dente del Gigante (cordata Gaiga-Fasoli Giorgio) e, per la via delle Aiguilles Marbrèes, disdegnando la facile Gengiva, la cordata Zecchinelli-Rizzi.

Poi, approfittando di alcune giornate serene, due cordate (Giorgio Nenz, Renata, Emilietta, Anna Viaviani e Gianni Padovani) compivano la bellissima traversata dal Rifugio Dalmazi al Rifugio Torino per l'itinerario: ghiacciaio Triolet, Col du Talèfre, discesa per l'insidioso canale sul ghiacciaio del Talèfre, Rifugio Couvercle, Mer de Glace, Rifugio Requin, ghiacciaio del Gigante, Torino. Si è ripetuta così, in senso inverso, la corsa sui cinque ghiacciai realizzata per la prima volta l'anno scorso.

Altra ascensione al Mont Dolent con pernottamento al Bivacco omonimo; unica cordata: Gaiga, Padovani, Fasoli, Nicoli. L'ascensione si è svolta all'insegna del ritardo e del brutto tempo, specie al ritorno. Partiti alle ore 9,30 dal Bivacco, ora in cui normalmente le cordate

ritornano dall'ascensione, si dava inizio, con l'interiore speranza di tornare indietro ad ogni passo, almeno per uno dei quattro, ad una salita che si svolse, tuttavia, normalmente. Superata la crepacchia terminale sul Colle, quasi a ridosso delle roccette, mentre Cesco si fermava stanco ed affamato a far fotografie, gli altri tre, fallito il tentativo di Gaiga (il fortissimo) di portare sulla cima anche il quarto di cordata, gli altri tre con marcia regolare e possente si portavano in vetta. Pochi minuti sulla punta, appena 3 o 4 foto e poi di ritorno in fretta causa il maltempo che li sorprese in pieno proprio al bivacco.

Tra le gite sociali è da ricordare il bel vagabondaggio in biancoazzurro al Ruitor: l'ascensione ha visto tutti i soci al completo, meno i tre impegnati al Trélatête, compreso il nostro caro Don Nereo, cimentarsi in allegri passaggi sui ghiacciai del Ruitor.

Una seconda gita sociale ha visto Albino Benedetti portare un gruppo di alpinisti dal Torino all'Aiguille du Midi e ritorno attraverso i vasti ghiacciai della Vallée Blanche con relative nevicate e vento al ritorno.

Una terza gita sociale alla Cresta Youla ha dato l'occasione ad un gruppo numeroso, e nutrito di pasticciata, di cimentarsi in gare fotografiche sotto la regia di Monsieur Malachiny che, in mancanza della sua, si serviva della macchina fotografica altrui.

Ancora due escursioni al Petit Mont Blanc, la prima come rodaggio al Bianco, la seconda, assieme al gruppo dirigenti della G.M. di Torino, in occasione della sistemazione del nuovo bivacco che la sezione di Torino ha deciso di porre come base per le belle e grandi ascensioni nel gruppo del Trélatête.

Accanto a queste ascensioni più o meno d'alta quota il campeggio ha visto a tutti i bivacchi e rifugi del versante italiano: Elisabetta, Gamba, Estellette, Frebouzie, Gervasutti, Dalmazzi, Noire.

Per quanto riguarda la vita interiore

del campeggio essa si è svolta all'insegna della serenità e del buon umore. Nessuno dimenticherà, fra l'altro, le magistrali interpretazioni del secondo atto dell'Aida ad opera di Nicola, i monologhi farseschi dell'Anna Viviani, il contributo dell'inflessibile e sconcertante Michel, vicepresidente della Commissione Interna nel reperimento del Genepy e dei vini qualificati, gli incontri con gli amici della G.M. di Torino, i lautii pranzetti a base di funghi, gnocchi e di torte e, ma solo una volta di... tegoline raffreddate.

Ma il ringraziamento più cordiale e commosso va al nostro Don Nereo, l'assistente della G.M. di Verona che ci segue nelle nostre ascensioni e ci è vicino nella vita di campeggio. Anche quest'anno ha voluto essere con noi lassù ad Entreves, seguirci in alcune tra le ascensioni più belle, quelle più spiccatamente sociali, quelle che unendo i nuovi simpattizzanti, agli anziani dell'ascensione, permettono una più profonda e cristiana comprensione. Preghi perchè quell'Infinito che riusciamo a cogliere durante ed alla fine delle nostre ascensioni, Lo sappiamo vedere ancor meglio, e a capire nel volto e nell'anima dei nostri compagni di cordata.

SEZIONE DI VICENZA

La gita di apertura ha avuto un ottimo successo di partecipanti, (36), non altrettanto di bel tempo. Si è svolta il 12 maggio, con meta il Pian delle Fugazze e il Baffelàn, raggiunta quest'ultima cima da 10 soci. Naturalmente si è imperniata sulla S. Messa e sulla benedizione degli attrezzi.

L'attività è poi proseguita con le seguenti gite:

26 maggio 63: Val Gàdena, Monte Lisser, 13 part. (10 soci).

2 giugno 63: Rifugio Cesare Battisti, Cima Carega, 26 part. (18 soci).

9 giugno 63: Monte Pasubio, Val Fontana d'oro, 22 part. (13 soci).

16 giugno 63: Pian delle Fugazze, Sengio Alto, Campogrosso, 15 part.

23 giugno 63: Monte Baldo, 19 part. (17 soci).

29-30 giugno 63: Raduno Intersezionale a Recoaro, 106 partecipanti complessivamente, con nutritissima partecipazione delle Sezioni occidentali.

7 luglio 63: S. Martino di Castrozza: Sass d'Ortiga, 26 part. (17 soci).

14 luglio 63: Fiera di Primiero, Rifugio Pradidali, Passo di Ball, S. Martino di Castrozza, 22 part.

15 settembre 63: Pian delle Fugazze, Rifugio Lancia, Foxi, 23 par. (15 soci).

E' da notare che tre gite sono state sospese all'ultimo momento per mancanza di trasporto, causa gli scioperi in quel settore e per lo meno altrettante sono state sospese per il maltempo, quando già un nutrito gruppo di adesioni era assicurato.

Considerato ciò si può ben dire che la stagione estiva, ancora in attivo svolgimento è stata più che soddisfacente, soprattutto per il numero di gite. Prima della chiusura dell'attività almeno altre tre gite dovrebbero essere effettuate, ed oltre a queste la sempre più attesa marconata sociale, che dovrebbe svolgersi, con il carattere degli ultimi anni, verso la fine di ottobre o i primi di novembre.

Due notevoli occasioni d'attività, chiamiamola così, l'una consueta, l'altra nuovissima, almeno per noi, vengono ad arricchire l'attività estiva: il soggiorno in val Badia e i lavori per la sistemazione della piazzola su cui poserà il bivacco fisso delle sezioni venete della G. M.

Vediamole separatamente.

Corvara (ai soci della nostra sezione ben nota nella sua veste invernale) ci ha accolto con tutti gli onori nella frazione di Pescosta. Onori di carattere naturale, s'intende (non è che ci fosse il Sindaco...), come possono apprezzare degli amici della montagna. Perfino la sorpresa della neve per un paio di giorni è stata riservata agli ospiti del nostro accantonamento, e non è stata certo di freno, ma di stimolo. Pochi hanno rinunciato a compiere una escursione con paesaggio semi-invernale. Il rifugio Vallon,

fra le meno impegnative; il Sass Songher, la cima del Lago Ghiacciato, il Sass de la Cruge, il Sass de les Dies, la Cima Lavarella, il monte Puez, la traversata dei Fanes e soprattutto l'apprezzatissima ferrata « Tridentina » al Pisciadù e quella delle Mésules, fra le meno facili, sono state le mète delle ascensioni principali.

Quest'anno il nostro soggiorno sapeva un po' d'esperimento: il Consiglio di Presidenza aveva deciso di ridurre il numero dei turni, (sono stati cinque, sempre settimanali), nell'intento di raggiungere una maggior compattezza di partecipazione, cosicchè la val Badia ci ha avuti per ospiti dal 21 luglio al 25 agosto.

L'esito dell'esperimento si può dire positivo, sia dal punto di vista della qualità che della quantità, tanto che vi è (sia pur prematuro com'è ovvio) un orientamento a ripetere la prova l'anno venturo.

E veniamo al **bivacco fisso**.

Si deve dire anzitutto che la zona scelta oltre ad essere senza alcun dubbio impareggiabile dal lato ideale, blocca ogni discussione anche come interesse alpino. Testimoni perentori sono i resti dell'antica baracca dei Mascabroni, grandi e quasi incredibili, del cap. Giovanni Sala; vivi di richiamo i frastagli circostanti la Mensola, su cui poggerà il bivacco: dalla cresta Zsigmondy a Cima Undici, dal Popera alla Croda dei Toni, alle Tre Cime, non molto lontane: l'impulso di chi vi è stato una volta non può essere che il desiderio di ritornarvi.

Dopo le ispezioni « in loco » di alcuni soci delle sezioni venete vi è stata il 10 e l'11 agosto la riuscita gita in collaborazione con le sezioni di Mestre e Venezia per il trasporto del materiale necessario a sistemare la piazzola-base, alla Cresta Zsigmondy. La fatica dei partecipanti-lavoratori è stata ad usura compensata dalla bella giornata e da quell'indefinibile atmosfera mista di euforia, e di senso proprio-creativo, formatasi al momento di lasciare sulla Cresta Zsigmondy i cin-

que amici che, accampati con tre tendine, si apprestavano a porre le basi del « nostro » bivacco. Tre simpatici amici veronesi hanno dato loro il cambio. In complesso l'esperienza edilizia dei cinque vicentini (fra cui due socie) è durata cinque giorni, e li ha lasciati entusiasti (frequenti convivii celebrano tuttora l'avvenimento). Per la cronaca, diremo che la partecipazione alla gita del 10-11 agosto è stata di una trentina di persone delle tre sezioni; i vicentini erano 12.

La sezione, per la verità, sulla spinta tutta propria di alcuni soci che molto hanno personalmente lavorato (e sono sempre quelli), si è accinta quest'anno alla sistemazione della sede sociale: i lavori, pur già molto avanzati, ancora non sono finiti, ma fin d'ora si sente il beneficio dell'opera: nell'ambiente ora più accogliente si moltiplicano ad esempio le serate di proiezioni, il che non può che favorire l'amalgama fra i soci. Particolarmente assidui con le loro pellicole i soci Pretto e Faedo. A proposito del primo, che è anche assiduo collaboratore della rivista, si deve dire che se la attività estiva individuale di quest'anno è stata sostanziosa, lo si deve soprattutto a lui, alla sua passione per la roccia, alla sua costanza. In crisi, si spera temporanea, l'accademico Rigoni; non vi è stato un rallentamento in questo settore, e lo provano le ascensioni di Leonardo Pretto al Sasso Pordoì (Via Fedele) - Campanile Wesseley (Spigolo NO) - Cinque Dita (Camini Schmitt) - Baffelàn (Via Carlesso) - Agnèr (Spigolo N) - Campanile Pradidali (Via Angus).

Anche Gigi Caldana non è stato inattivo, e può iscrivere nel suo curriculum le seguenti vie compiute quest'anno: Sass d'Ortiga - Spigolo Torre Venezia (via Castiglioni); Punta Fiames Spigolo l'Apostolo.

E, per finire, un'anticipazione: si può dire ormai certo che la località di Passo Gardena e il simpatico albergo « Alpi-

no », che tante buone prove hanno dato nelle annate passate sia quanto ad attrezzatura, sia quanto a dovizie di pista e a varietà di panorami, sia infine, quanto a trattamento, ci ospiteranno anche quest'anno. Le iscrizioni saranno effettuate lasciando un primo periodo per i soli soci, esaurito il quale anche i non soci saranno ammessi ad iscriversi.

SEZIONE DI TORINO

La nostra attività non ha potuto seguire il predisposto calendario gita. Quelle alla Piccola Ciamarella, al M. Rosa, al Monviso, non sono state effettuate e neppure le date sono state rispettate, a causa dell'eccessivo innevamento. Con soluzioni di ripiego abbastanza felici, nel mese di luglio una comitiva si recò all'Aiguille Pers sopra il Colle dell'Iseran, mentre nello stesso giorno (14/7) altra nostra comitiva saliva al M. Niblè. La settimana dopo veniva compiuta la traversata della Grande Hoche e dell'Aiguille d'Arbour.

In agosto, al Rifugio Revigio, altre delusioni a causa del maltempo.

Tuttavia il mese d'agosto non è trascorso invano; a quota 3210 è stato trasportato, a mezzo elicottero il bivacco fisso sulla dorsale del Petit Mont Blanc, in località panoramicamente eccezionale, ottima base di partenza per ascensioni di primo ordine.

Finalmente l'8 settembre una gita col sole: il nostro annuale pellegrinaggio al Rocciamelone, compiuto modernamente in giornata da Torino.

Il programma autunnale comprende ancora la gita di chiusura al M. Tovo, in unione alla Sezione valesiana, per rendere omaggio alla tomba del Can. L. Ravelli, deceduto il 22 agosto, parroco di Foresto Sesia, animatore della nostra sezione locale ed alpinista accademico.